

tuttavia una quantità considerevole di operai emigra, va a cercare lavoro nella vicina Francia od altrove, e torna poi con un peculio, occupando così il tempo invernale in cui difficilmente questi operai troverebbero lavoro nel paese nativo.

E generalmente nei luoghi montuosi l'emigrazione è determinata nell'inverno dal bisogno di cercar lavoro fuori del paese, non potendovelo trovare in quella stagione per le condizioni atmosferiche e topografiche locali.

Per le quali cose, non è esatto il dire che l'emigrazione sia un indizio di miseria; in molti casi e in molti luoghi è un indizio invece di forza, di energia, d'iniziativa delle popolazioni, e serve più ad arricchire che ad impoverire il paese. Non nego che in alcune provincie possa essere effetto contrarie cause. Certamente in un paese dove predomina la classe proletaria in proporzione eccessiva, dove manca il lavoro, o che il lavoro è mal retribuito, piuttosto che correre il pericolo di morir di fame o di vivere una vita troppo stentata, vi saranno molti i quali supereranno la passione che si ha per il luogo nativo, e andranno altrove in cerca del lavoro che in quella provincia manca. Ma può dire l'onorevole Tocci che le condizioni economiche sieno peggiorate, che il lavoro sia diminuito in quelle provincie? Da dieci anni a questa parte non gli pare di vedere una maggiore attività, un risveglio che prima non esisteva? Certamente non siamo ancora arrivati al punto di poter sopperire ai grandi bisogni di quelle popolazioni; ma non dubito punto che ove si promovesse un'inchiesta per constatare qual sia la loro condizione presente in confronto di quella precedente, si verificherebbe che quella è grandemente migliorata.

Basterebbe il pigliare a termine di paragone il salario. È certo che ovunque, sia per i lavori pubblici intrapresi, sia per la facilità delle comunicazioni, sia per la libertà dei capitali, sia perchè, forse anche a cagione delle tasse che furono imposte, si deve cercare di trarre maggior provento dalla terra, è certo, dico, ha dovuto aumentare il lavoro, e, aumentando il lavoro, naturalmente è anche aumentato il prezzo della mano d'opera.

Io credo che uno dei mezzi per eliminare il male lamentato dall'onorevole Tocci, e rendere viepiù tollerabile, se non prospera, la condizione della classe proletaria, dei contadini, sta nel risveglio della classe dei possidenti: sono essi che devono procurare di dar maggior lavoro, di far produrre di più le loro terre e le loro industrie, poichè a ciò non trovano oramai ostacoli di nessun genere. E questo io non dubito che seguirà a poco a poco, poichè il tornaconto finisce per vincere ogni resistenza, e la facilità ognor crescente delle comunicazioni e dei trasporti verrà sempre più agevolando il mezzo di vendere con profitto i prodotti. Ma queste sono cose che richieggono un

certo tempo, che si ottengono mercè lo sviluppo progressivo dell'istruzione pubblica e d'ogni altro ramo di civiltà.

Non si può accusare nè il Governo nè il paese se al di d'oggi le nostre condizioni economiche non sono ancora così floride da impedire ogni emigrazione; però non sono peggiori di prima. Nè sono certo neppure quali l'onorevole Tocci le ha dipinte. Se fosse vero il fatto da lui annunziato, che si emigra a frotte, che certe provincie rimangono deserte, perchè i contadini se ne vanno in terre straniere; in tal caso la statistica che abbiamo recentemente fatta, sarebbe condannata come erronea dall'onorevole Tocci, perchè questa statistica ci dà un aumento considerevole nella popolazione, un aumento che credo sorpassi il tre per cento. Dunque questa grande emigrazione che egli assevera, non esiste. Come che sia però, io non reputo che si possa sfuggire a questo dilemma: o le braccia sono necessarie nel paese, e allora non si allontanano; o non sono necessarie, e allora è meglio che si allontanino, perchè avrete minore miseria nel paese, e, nello stesso tempo, queste persone potranno procacciarsi altrove i mezzi di sussistenza. Ma ripeto che questo fatto non esiste in proporzioni da dover allarmare, nè da consigliare il Governo a far uso di provvedimenti straordinari, i quali poi, in ogni caso, io non saprei suggerire.

Il mio avviso è di continuare, come si è fatto per lo passato, ad estendere ognora di più l'istruzione, le vie di comunicazione e i mezzi di lavoro; e poi ognuno nella sua sfera privata cerchi di eccitare i proprietari a far fruttare più che sia possibile i loro patrimoni, e per tal modo aumentare il lavoro, e quindi la mano d'opera. Allora pochi avranno interesse ad abbandonare il suolo nativo, pel quale c'è sempre un istintivo attaccamento; e per vincerlo bisogna che vi sieno cause veramente assai forti.

*(Vari deputati domandano la parola.)*

Ho fatto queste considerazioni per dare una risposta conveniente all'onorevole deputato Tocci; ma non mi parrebbe opportuno che sopra ognuno di questi punti si volesse ora aprire una discussione, perchè ne avremmo allora per quindici giorni.

Quello che io dissi, lo dissi col solo scopo di mettere in chiaro quello che vi era di esagerato nelle censure mosse al Ministero dall'onorevole Tocci.

**DEL GIUDICE GIACOMO.** Io seguirò l'invito fatto dall'onorevole ministro dell'interno, e non divagherò per non prolungare di troppo la discussione.

Ho chiesto la parola solo perchè le cose dette da lui nell'ultima parte del suo discorso mi sono sembrate abbastanza gravi da meritare di venir rettificata o ridotte ai loro veri termini.

Io ho seguito con deferente attenzione il discorso dell'onorevole mio amico Tocci, discorso degno di attenzione per la lunga pratica che egli ha avuto nel Consiglio provinciale; ma però non debbo negare che